

(Udc) definisce «importante» l'intervento del ministro.

LUGARO >> 2

Eluana non potrà morire in Italia

ROMA. Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi sbarrò a Beppino Englaro e sua figlia Eluana le porte di ospedali, cliniche e di qualsiasi struttura del Servizio sanitario nazionale, sia essa pubblica, convenzionata o privata autorizzata. Nessuno, insomma, in Italia, potrà accompagnare Eluana verso la fine dei suoi giorni, a meno che non intenda porsi «contro la legge» ha specificato il ministro. L'atto di indirizzo inviato ieri alle Regioni è esteso, naturalmente, a tutti i pazienti in stato vegetativo permanente. Nulla vale, per il governo, la sentenza della Corte di Cassazione che autorizza lo stop al trattamento di idratazione e nutrizione della giovane donna in stato vegetativo da oltre sedici anni.

Forse è solo un caso, ma l'iniziativa del ministro arriva proprio nel giorno in cui un'indiscrezione rivelava il nome della clinica, «La città di Udine», dove Eluana potrebbe terminare la sua esistenza. Anzi, in serata si era diffusa la voce che la donna fosse già stata trasferita dalla clinica di Lecco alla nuova e ultima destinazione. Ma adesso? Quasi rabbiosa la reazione di Vittorio Angiolini, legale della famiglia Englaro, secondo il quale l'atto «non vale niente, perché la legge non la fa Sacconi». E ancora: «O Sacconi ordina ai medici, come fanno i generali, di cu-

rare o non curare le persone o stia zitto. Mi sembra una cosa abnorme».

E i due precedenti citati dal ministro (il parere del Comitato nazionale di bioetica e la convenzione dell'Onu sui diritti dei disabili, ndr) «non c'entrano assolutamente niente con la nostra normativa» sostiene Angiolini. Insomma, per la famiglia Englaro quella del ministro «è un'uscita fuori dal seminato».

Sacconi vieta al servizio sanitario nazionale di «staccare la spina» con un'unica eccezione: il rifiuto fisico del trattamento da parte del paziente. E non è questo, almeno finora, il caso di Eluana. Il ministro, in conferenza stampa con i sottosegretari Eugenia Roccella e Francesca Martini, ha ribadito più volte «che il nostro è un atto generale di ricognizione che era doveroso per non essere farisaici» e per dare «a tutte le realtà del Ssn un indirizzo chiaro e omogeneo, considerando l'incertezza che poteva determinarsi».

Il ministro non ha mai nominato Eluana, ma ha sottolineato «il criterio di laicità che ispira certe scelte», quali quella di interrompere appunto l'alimentazione. A citare il caso Englaro e la sentenza della Suprema Corte ha pensato invece la sottosegretaria Roccella che ha ricordato come «i giudici non hanno riconosciuto un diritto, ma dato una serie di indicazioni su un caso

specifico come quello di Eluana Englaro. Inoltre nel decreto della Corte di appello non si parla mai di struttura pubblica...». A questo punto per Eluana restano apparentemente solo due strade: o finire i suoi giorni tra le mura di casa o in una struttura sanitaria fuori dall'Italia.

Sulla circolare del ministero scoppia anche un caso politico con uno scambio di accuse tra maggioranza e opposizione. L'ex ministro delle Pari Opportunità Barbara Pollastrini (Pd) lo giudica un «diktat del ministro per rendere inapplicabile la sentenza della Cassazione» in uno «stile autoritario e disumano». Ribatte il vice presidente dei senatori del Pdl Gaetano Quagliariello: «È parte della sinistra a usare Eluana Englaro nel tentativo di fare della sua tragedia una battaglia ideologica». Ma una voce a sostegno del provvedimento di Sacconi si alza anche dall'opposizione: sono le «teodem» del Pd Paola Binetti ed Emanuela Baio a ritenere che l'atto «difende e tutela la vita». Per «Scienza e Vita» si tratta di «un atto di coraggio» a favore di Eluana. Durissime le critiche dei Radicali per i quali «al ministero del Welfare pensano di essere in una repubblica pontificia» e ritengono «di fare un regalo al Vaticano».

BRUNO LUGARO